



cineforum
arcific 2023
STAGIONE **2024**
59 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

20

(1157)

Giovedì 7 marzo 2024

LE BUONE STELLE - BROKER

DI HIROKAZU KORE-EDA

Regia e sceneggiatura: Hirokazu Kore-eda. *Titolo originale:* 브로커, Beurokeo. *Fotografia:* Hong Kyung-pyo.

Musica: Jung Jae-il. *Interpreti:* Song Kang-ho (Sang-hyeon), Gang Dong-won (Dong-soo), Bae Doo-na (detective Soo-jin), IU (So-young), Lee Joo-young (detective Lee). *Produzione:* Lee Eugene, Zip Cinema.

Distribuzione: Lucky Red, Koch Media. *Durata:* 129'. *Origine:* Corea del Sud, 2022.

HIROKAZU KORE-EDA – Nato a Tokyo il 6 giugno 1962, il grande regista Hirokazu Kore-eda (是枝 裕和) ha sempre posto al centro del suo cinema il tema dei legami personali e familiari. Si laurea nel 1987 all'Università di Waseda, lavora come documentarista per la TV Man Union, gira documentari tra cui *Shikashi* (1991) sul caso del suicidio di un funzionario governativo. Altro doc è *Eiga ga jidai wo utsusutoki - Hou Hsiao-hsien to Edward Yang* (1993) in cui mette a confronto due grandi registi taiwanesi, Hou Hsiao-hsien ed Edward Yang. *Kare no inai hachigatsu ga* (1994) è un videodiario di un malato di AIDS. Esordisce nel lungo con *Maborosi* (1995), presentato a Venezia, dove vince l'Osella d'oro per la miglior regia. Il successivo, *Wonderful Life* (titolo internazionale *After Life*), riceve molti premi in festival di tutto il mondo fra cui il premio Holden per la migliore sceneggiatura al Torino Film Festival. *Distance*, presentato a Cannes 2001, parla delle conseguenze del suicidio di massa degli adepti di un culto religioso. Il film successivo *Nessuno lo sa* è presentato nel 2004 a Cannes. Possiamo ricordare i film usciti nelle sale italiane tra i tanti girati dal regista: *Father and Son* (2013, visto al Cineforum), *Little Sister* (2015, visto al Cineforum), *Ritratto di famiglia con tempesta* (2016, visto al Cineforum), *Il terzo omicidio* (2017, non visto al Cineforum). *Un affare di famiglia* (2018, visto al Cineforum) vince la Palma d'oro a Cannes. Adesso ci vediamo un altro singolare film del regista giapponese, *Le buone stelle - Broker* (2022).

Ascoltiamo Hirokazu Kore-eda: «Le famiglie che vedete nei miei film non sono fatte di sangue e vincoli giuridici ma da legami di scelta, affinità, condivisione quotidiana. Naturalmente voglio provare a scuotere ciò che percepiamo come normale. Ma non è solo questo. Penso di aver iniziato a pensare a cosa sia una famiglia quando ho perso mio padre. Questo evento mi ha costretto a riflettere: cos'è un padre? E poi quando ho perso mia madre, è stato strano perché all'improvviso non ero figlio di nessuno. Allora ho pensato: come si fa a costruire una famiglia? E mi ha colpito il fatto che ciò che cerchiamo di fare è sostituire quel che ci manca. Per riempire gli spazi vuoti. Ed è così che ricostruiremmo la nostra famiglia. Quindi siamo sempre alla ricerca di qualcosa, per sostituire quel legame di sangue che non abbiamo o per sostituire qualcuno. Queste storie nascono dal mio vissuto... A volte, quando giravo *Aruitemo aruitemo* (*Still Walking*, 2008), dopo la morte di mia madre, una parte di me era in lutto e il set mi ha aiutato. Ma c'è alla base di *Le buone stelle - Broker* anche la mia voglia di approfondire temi e questioni e il processo di scrittura di una sceneggiatura me lo permette. Da questo punto di vista è un lavoro simile a quando facevo i documentari. L'idea mi è venuta mentre preparavo *Father and son*. Stavo studiando il sistema di adozione giapponese, che è un po' arretrato, e anche il sistema di affidamento. Ho scoperto che c'era una *baby box* gestita da un ospedale a Kumamoto, ed è questo che mi ha interessato. E poi ho scoperto che hanno la stessa cosa in Corea, anche se lì sono gestite dalle chiese. In Corea ci sono dieci volte più bambini lasciati ogni anno nelle scatole che in Giappone... Sono stato criticato per aver rappresentato dei criminali in una luce troppo positiva. All'inizio della storia hai chiaro chi sono i cattivi e i buoni, poi comprendi le motivazioni dei protagonisti, che vogliono fare qualcosa di buono per il bambino e inizi a capire che anche se i poliziotti sono dalla parte della giustizia, il loro operato porterà a un risultato più negativo per il bambino. Penso che ci siano persone che scivolano attraverso le lacune e le rigidità del sistema sociale, assistenza e polizia, che è destinato nel concreto a prendersi cura di loro. Si trovano al di fuori della società, schiacciate. Queste sono le persone che mi interessa mostrare... Non parto con l'intenzione di cambiare la società e di influenzarla. Ma sono felice se i miei film cambiano lo sguardo e generano discussioni tra il pubblico. I miei genitori non andavano molto d'accordo. Mio padre ha avuto una vita complicata, andò a combattere nella guerra quando il Giappone fu sconfitto, fu mandato nei campi di prigionia della Siberia per tre anni. Dopo il lavoro forzato è tornato in Giappone dove ha dovuto ricominciare e la vita era durissima. A un certo punto ha deciso che ne aveva avuto abbastanza, ha iniziato a giocare d'azzardo, si è indebitato molto. La sua è una storia di tanti. Mia madre ha fatto del suo meglio per sostenerlo. Logico che mia madre volesse per

me una vita ragionevole e corretta. All'inizio era contraria al fatto che facessi un lavoro creativo, autonomo. Mio padre, invece, con tutto quel che aveva vissuto, mi incoraggiava ad abbracciare la mia passione e mia madre era molto arrabbiata con lui per questo. Hanno potuto vedere solo tre dei miei film. E alla fine loro mi hanno sostenuto, hanno distribuito i video dei miei film ai vicini, tenuto un album di ritagli degli articoli di giornale su di me. Penso che alla fine sono riuscito a renderli orgogliosi».

LA CRITICA - Il maestro giapponese torna in corsa con la Palma d'oro a Cannes con un film che rielabora le sue solite, splendide ossessioni su famiglia e legami umani. Questa volta gira in Corea, con un cast di nomi noti e meno noti, ma i risultati sono sempre di alto livello. *Father and Son. Little Sister. Ritratto di famiglia con tempesta. Un affare di famiglia*: che certe tematiche e certe dinamiche, quelle della famiglia, tradizionalmente intesa (ma meglio se invece non tradizionalmente), siano l'ossessione ricorrente di Kore-eda Hirokazu, lo sapevamo. Un'ossessione splendida, coi risultati che ottiene trasformandola in film, e che torna splendidamente anche nel suo nuovo *Broker*, un film che non mi sorprenderei affatto se da noi venisse intitolato una cosa tipo "I ladri di bambini". Già, perché all'inizio di *Broker* vediamo una giovane donna, in una notte di pioggia, lasciare un neonato davanti a una chiesa. Non lo mette nemmeno dentro quella che da noi si chiamava "la ruota", ma lo adagia lì di fronte. Quando la donna si allontana è un'altra, che spiava tutto da un'auto, a mettere il bambino nella ruota. E però, i due che son dentro la chiesa, e che non sono preti, fanno sparire le prove dell'accaduto, e portano via il bambino. Sono trafficanti di bambini, che rivendono a coppie che non possono averne e che non possono o non vogliono passare per i canali ufficiali dell'adozione. Come spesso accade nei film di Kore-eda, quello che vediamo all'inizio può essere fuorviante. E bisogna fare molta attenzione a giudicare, il che è un insegnamento molto importante: non solo al cinema, ma nella vita di tutti i giorni. Perché la giovane madre che ha abbandonato il bambino tanto snaturata poi non è, e quei due strani e buffi tipi che l'hanno portato via e lo vogliono rivendere non sono poi dei terribili mascalzoni. E perfino le due poliziotte che seguono poi la loro vicenda, quando a casa dei due mascalzoni si presenta anche la mamma snaturata, e i tre decidono di portare avanti l'affare insieme, si riveleranno molto diverse da quel che appaiono in partenza. Nel corso di una vicenda *on the road*, con i tre uomini e un bambino, non in barca ma a bordo di uno scalcinato furgoncino,

con tappe che da Busan (Kore-eda questa volta gira in Corea) toccheranno varie altre città, sia noi che le poliziotte che li seguono scopriremo molto di questi protagonisti: psicologie, passato, storie personali, motivazioni nascoste. E loro, con l'aggiunta di un altro bambino orfano che a un certo punto viene a far parte di questo gruppo, si scopriranno a modo loro famiglia. I toni di *Broker*, a ben vedere, sono molto simili a quelli di *Un affare di famiglia*. Nonostante i temi e le situazioni, se letti su carta, possono risultare seri e persino gravi, quello di Kore-eda è un film di una levità esemplare, di una leggerezza che non è affatto assenza di contenuti e sentimenti, ma che anzi, al contrario, contenuti e sentimenti li esalta attraverso la tenerezza, l'imbarazzo, quel tipo di umorismo che regala sorrisi capaci di accendere luci interiori, più che grasse risate. Le domande alla base del film non sono inedite, nemmeno per Kore-eda, ma sono importanti: cosa vuol dire famiglia? Cosa vuol dire essere madre, e figlio? Cosa significa portare addosso il peso di certe scelte, imposte a noi stessi, gettate sulle spalle altrui? Tutti i protagonisti di *Broker*, compresi i "ladri di bambini", hanno sulle spalle un peso che deriva da fallimentari esperienze familiari. Chi non vede una figlia dopo un lungo divorzio, chi è cresciuto orfano nella consapevolezza di essere stato abbandonato. Riconoscere i propri traumi nel dolore degli altri, e guarire un po' smettendo di sentirsi soli, e ancora di più grazie a quel collante incredibile che sono i bambini, e quindi la famiglia, è la sola strategia di sopravvivenza. Assai di più delle bugie raccontate agli altri, o a sé stessi, o degli atteggiamenti che vorrebbero nascondere la propria fragilità, o del buttarla in caciara. Il controllo di Kore-eda sui modi, sui tempi e sulle immagini del racconto, sulla scrittura del suo film e della sua messa in scena, è quello che conosciamo bene, e che mette in pace col mondo. Nonostante qualche vago eccesso nell'uso del pianoforte. Cast coreano impeccabile. Song Kang-ho è il solito gigante, ma tutti gli altri non sono da meno: da Gang Dong-won a Doona Bae, passando per la bellissima popstar Lee Ji-Eun.

Federico Gironi, comingsoon.it, 26 maggio 2022

TÁR – Lydia Tár, interpretata da una straordinaria Cate Blanchett, dirige un'orchestra sinfonica (che non è ancora del tutto un mestiere per signora: il rapporto in Italia è sempre fermo a 1 direttrice ogni 30 direttori). Lei dirige nientemeno che i Berliner Philharmoniker. All'inizio del film la vediamo a suo agio in una lunga intervista, coltissima. Poi tanta musica, un'immersione dentro la grande musica classica. Fa capolino – ce l'aspettavamo – anche la Quinta di Mahler, con il meraviglioso *Adagietto*, usato da Visconti in *Morte a Venezia*. Durata: 158'.